

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

Lavoro, infortuni cresciuti del 15,2%

Il dato dei primi 7 mesi del 2021 è emerso durante la cerimonia Anmil

«Cinquantotto anni fa si consumava il drammatico evento del Vajont, una catastrofe annunciata e che si sarebbe potuta evitare. Come si sarebbero potuti evitare tantissimi degli eventi luttuosi che hanno riempito le pagine dei media in questi mesi del 2021. Settecentosettantadue morti sul lavoro in sette mesi (questi sono dati ufficiali consolidati che partono dal mese di gennaio al mese di agosto 2021). Nemmeno il Veneto, con 63 vittime, e la nostra provincia, con 3 morti, sono stati immuni a questi tragici epiloghi».

Aldo Tollot, presidente dell'Anmil Belluno (Associazione nazionale tra lavoratori mutilati e invalidi del lavoro), non ha nascosto la sua preoccupazione. Domenica 10 ottobre, durante la cerimonia cittadina che si è svolta in occasione della 71.ma Giornata nazionale per le vittime sul lavoro, ha denunciato il fenomeno in tutta la sua drammaticità. «A livello nazionale le morti bianche, non ancora rese ufficiali, a oggi sono più di 840, con un ritmo medio di 3 al giorno», ha precisato. «Per non parlare di chi muore a causa di un grave infortunio subito e dopo anni di lunghe sofferenze. In questo caso i numeri sono ben cinque volte superiori a quelli succitati e nel più assoluto silenzio dei media».



BELLUNO - La cerimonia al monumento in piazzale Battisti.

Le cause sono sempre le stesse: meccanismi di protezione manomessi per aumentare la produzione; pochissima o assente formazione professionale; non adeguate misure di protezione; incidenti in itinere.

L'Anmil Belluno ha messo sul tavolo i dati provinciali. Se nel periodo gennaio-agosto 2020 gli infortuni denunciati erano stati 1.485, nei primi 7 mesi di quest'anno il numero è salito a 1.711, registrando un +15,2%. Nel 2020 i morti erano stati 2, quest'anno 3. In crescita anche le malattie professionali de-

nunciate: da 57 a 72, per un +26,3%.

«Lo stress fisico alimentato da orari e turni di lavoro snervanti portano i lavoratori a una conseguente distrazione nella guida del proprio mezzo di trasporto e si denota dai numerosi infortuni stradali cui moltissimi hanno perso la vita», ha detto ancora Tollot. «Pensiamo appunto a quei lavoratori che sono adibiti al trasporto delle merci su strada, ai lavoratori che hanno orari distribuiti e diversificati su settimane o giornate alterne di lavoro notturno - diurno e che

per questo accumulano uno stress che va ad alterare il ritmo circadiano (cioè il nostro orologio biologico) e ne consegue che, in ogni momento della loro giornata lavorativa, queste persone possono risultare di pregiudizio alla loro incolumità e a quella dei compagni di lavoro».

«Stiamo attenti, quando si elencano dei dati statistici, come in questo caso», ha aggiunto. «Dobbiamo pensare che dietro a quei freddi numeri c'erano delle persone vere, persone con un nome, persone che sono state protagoniste delle loro tante storie, che hanno vissuto anch'esse il calore e l'amore di una famiglia».

«Teniamo presente che in una famiglia, quando succedono questi fatti luttuosi, viene a mancare tutto quell'equilibrio realizzato, in molti casi, con anche anni di sacrifici», ha proseguito Tollot. «Vengono a mancare i soldi per vivere, per far studiare i figli, per mantenere le spese della casa. Si viene a creare un totale stravolgimento di tutti quei progetti e quei tanti sogni che ognuno in cuor suo aveva coltivato e che da sempre hanno animato e continuano ad animare la nostra esistenza. Morire sul lavoro non è parte di un paese civile, il lavoro deve essere gioia, crescita individuale e sociale e non può essere la fine di una vita».